

Percorso L'autore e l'opera

Giacomo Leopardi

5. I Grandi idilli

Dal Passato al Presente

Leopardi e Pavese

Il tema centrale della lirica leopardiana *A Silvia* è la caduta delle illusioni, delle speranze e delle attese della giovinezza, destinate a dilleguarsi *all'apparir del vero*, a cui si unisce il lamento nei confronti della natura che non ne consente la realizzazione.

Il significato simbolico della morte di Silvia Il nucleo ispiratore sta nella figura di Silvia: la prematura morte dell'adolescente che rappresenta la giovinezza sognante diventa il simbolo della caducità della speranza e della legge di dolore che domina l'esistenza. Se Silvia non ha potuto varcare il «limitare di gioventù» e vedere così realizzati i suoi sogni, sorte migliore non è toccata al poeta (che pure ha potuto varcarlo), poiché la natura condanna i suoi figli o alla morte immatura o ad una sopravvivenza non più allietata dalla speranza.

E alla speranza, e non più a Silvia, il poeta si rivolge nei versi finali («Cara compagna... mia lacrimata speme»). Da un punto di vista simbolico e poetico, tuttavia, Silvia incarna la speranza, coincide con essa. Così l'immagine solenne e rassegnata della mano che indica la «fredda morte» e una «tomba ignuda» potrebbe essere quella della giovane ma anche quella della speranza personificata.

Cesare Pavese L'immagine della donna che si confonde ambigualmente con quella della morte ritorna nella lirica *Verrà la morte e avrà i tuoi occhi* di Cesare Pavese (1908-1950), pubblicata postuma nel 1951. Il poeta esprime qui la propria pessimistica concezione dell'esistenza e trasforma l'immagine dell'amata (l'attrice americana Constance Dowling, che non ricambiava i suoi sentimenti) nel gelido spettro della morte.

Cesare Pavese

Lavorare stanca

da Tutto Pavese, Einaudi,
Torino, 1968

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi ñ

questa morte che ci accompagna
dal mattino alla sera, insonne,
sorda, come un vecchio rimorso

5 o un vizio assurdo. I tuoi occhi
saranno una vana parola,
un grido taciuto, un silenzio.

Così li vedi ogni mattina
quando su te sola ti pieghi

10 nello specchio. O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.

Per tutti la morte ha uno sguardo.
Verrà la morte e avrà i tuoi occhi.

15 Sarà come smettere un vizio,
come vedere nello specchio
riemergere un viso morto,
come ascoltare un labbro chiuso.
Scenderemo nel gorgo muti.

3. insonne: che non fa dormire.

4. sorda: che non ascolta le speranze degli uomini.

5. vizio assurdo: abitudine irrazionale.

19. gorgo: abisso.

La morte e il silenzio La morte ha per il poeta gli occhi della donna: in quello sguardo, che fonde l'amore con la morte, è cancellata ogni possibilità di comunicazione (vana parola), come una profezia inespressa (grido taciuto) della vita destinata al silenzio. Dal momento che la vita è legata alla morte, anche la speranza, che dà un significato alla vita, è una vana illusione (sei la vita e sei il nulla). In Pavese la donna viene leopardianamente confusa con la speranza: è vita ma anche immagine ossessiva di distruzione e di

morte. Attraverso una coincidenza di opposti, i suoi occhi sono allo stesso tempo *cara speranza*, *vita* ma anche *nulla* di fronte alla morte ineluttabile. Si osservi come nella prima strofa l'invocazione del poeta alla *cara speranza* riveli tutta la sua ascendenza leopardiana.

L'incomunicabilità del Novecento Nella seconda strofa si ripetono i temi della prima ma proiettati in una meditazione di tipo universale: *per tutti la morte ha uno sguardo*. Se la donna amata

diventa la realtà stessa della morte e se morire è come smettere un vizio, quel *vizio assurdo* che è la vita, come riscoprire qualcosa che già si sa, perché destino comune e ineluttabile, l'immagine conclusiva, *Scenderemo nel gorgo muti*, v. 19, suggerisce sia il vuoto, il nulla che ci attende, sia l'incomunicabilità di questa esperienza, l'inutilità delle parole e il fallimento di ogni rapporto comunicativo che la morte contiene. Un motivo, questo dell'incomunicabilità, centrale nella letteratura del Novecento.

La lirica è composta da due strofe libere di novenari. I versi, prozodici ma musicali, sono legati da assonanze e consonanze. Il lessico è quotidiano e ricco di figure retoriche, come l'ossimoro (*grido taciuto*), la metafora (*O cara speranza; gorgo*), la similitudine (*come... come*), la climax (*vana parola... grido taciuto... silenzio*), la personificazione della morte (*Verrà... occhi*).

Leopardi e Pavese

A Silvia

Giacomo Leopardi
versi 49-55

Anche peria fra poco
La speranza mia dolce: agli anni miei
Anche negaro i fati
La giovinezza. Ah! come,
Come passata sei,
Cara compagna dell'età mia nova,
Mia lacrimata speme!

Verrà la morte e avrà i tuoi occhi

Cesare Pavese
versi 10-13

O cara speranza,
quel giorno sapremo anche noi
che sei la vita e sei il nulla.

GUIDA ALLO STUDIO

- Quali espressioni di questa lirica di Pavese richiamano esplicitamente la canzone *A Silvia* di Leopardi?
- Da che cosa è caratterizzata l'immagine di donna evocata dalla lirica di Pavese? In che cosa è diversa da quella di Silvia?